

Quarant'anni di carriera in teatro e davanti alla cinepresa «Bella e anche brava», diceva Totò. «Visconti mi faceva cantare nelle pause del set e ordinava alla troupe di tacere». E poi venne Pasolini

DALL'INVIATO

NAPOLI. Quarant'anni di carriera? Roba da non dirlo in giro, vista la vivacità e la gioventù che Angela Luce sprizza da tutti i pori. Altri starebbero zitti, lei no. Otto lustri in palcoscenico, per una delle voci più belle e gloriose dello spettacolo napoletano, sono una vita, un abisso nel tempo che subito spingerebbe a un'altra domanda che però non si fa, a una signora: quanti anni ha? Inutile essere scortesie, ce lo dice lei, senza misteri: «Ho 58 anni e non li nascondo». Nossignori, non nasconde nulla, anzi, ha una gran voglia di parlare.

L'attrice-cantante ci accoglie nel suo appartamento di Posillipo. È domenica, il quartiere è un'oasi di tranquillità dopo il consueto, movimentatissimo caos del centro. Napoli e Luce - intesa come Angela: il suo vero nome è Savino, ma ora lo pseudonimo Luce c'è anche sui documenti, oltre che sul citofono - sono sinonimi, direbbe Totò. Già, Totò: un nome a caso. I nomi gloriosi dello spettacolo napoletano, in questa casa elegante, sono presenze amiche. Basta nominarli, e lei ci ha lavorato. Anzi, sarà bene fare un breve elenco, perché fuori Napoli Angela Luce è una voce famosa, ma a Napoli è un'istituzione. Dunque: Totò, Eduardo, Peppino, Nino Taranto, Mario Merola... e poi Pasolini, Visconti e Fellini, con il quale Angela non ha lavorato ma di cui conserva una lettera tenerissima in cui Federico le spiega perché non le diede il ruolo della Gradisca in *Amarcord*: in breve, perché era troppo «solare» e troppo poco «tardona», il che in fondo era vero, ma che peccato aver solo sfiorato quel ruolo così bello. Quello, tutto sommato, è un rimpianto agrodolce. Mentre solo amaro, per lei e per noi, è l'altro grande ruolo «sfiorato»: da Angela: quello di Nadia, la tragica prostituta di *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti. «Quello era mio, manngial! Caddi dalla bicicletta e mi ruppi una gamba, e purtroppo Visconti non mi poteva aspettare. Chiamò Annie Girardot, poi, per risarcirmi, mi diede una bella parte nello *Straniero* accanto a Mastroianni...». Siamo partiti da due film non fatti e siamo stati un po' ingiusti. Perché di film ne ha fatti comunque tanti e perché le sue glorie sono soprattutto canore e teatrali.

Come cominciò?



Eduardo, Enzo Cannavale e Angela Luce in una scena dell'originale televisivo «Peppino Girella»

La Luce di Napoli

«Io, attrice di Eduardo»

«Io nasco come cantante, da ragazzina. Ero molto bella, avevo la bellezza dell'asino che è la gioventù... Cominciai a recitare dalle suore, a scuola, ma mi cacciarono perché partecipai a un carnevale di Piedigrotta facendo la sirena su un carro. Le gambe erano nascoste nella coda di pesce, ma sopra usciva il *decolleté*, che era un po' scollato. Le suore dissero che avevo dato scandalo, e fui messa alla porta. I piantiti! Chissà se tutto nacque da lì. Cantare, cantavo già, la voce era bella e il temperamento c'era. Cantavo *Zi Carmel*, una canzone scritta per me, e la "trissavo" ogni sera. Aurelio Fierro mi chiedeva se avevo la *claque*».

In teatro, invece, esordì niente meno che con Eduardo.

«Mio padre era amico di Ugo D'A-

lessio, un attore che Eduardo scriveva sempre. Fu lui a farmi venire per un provino. Sapevo che Eduardo cercava nuove reclute e mi presentai al San Ferdinando. C'era la pausa per il caffè, D'Alessio mi presentò, e io, con una faccia tosta incredibile, gli dissi: "Molto lieta, direttore, Angela Luce". E già lì feci centro, perché sapevo che lui voleva essere chiamato così e non sopportava chi lo chiamava "comendatore", titolo al quale, invece, Peppino teneva moltissimo! "Vi siete preparata qualche cosa?", mi chiese. "Sì, direttore, mi sono preparata due poesie, una di Salvatore Di Giacomo e una di Garcia Lorca", e lo pronunciai perfettamente, con la zéppola, e con tutta la birichineria di cui mi sentii capace. Lui rise come rideva lui, a bocca chiusa, senza ri-

dere davvero, e disse a D'Alessio: "Chista non ha bisogno d'o provino, chiamate l'avvocato e facitele o' contratto". Esordii nella *Santarella*, con una sola battuta, e chiusi facendo la protagonista in *O tuono 'e marzo e Era zetella ma...* con Peppino, De Vico, i Maggio, tutti i più bravi del teatro napoletano di allora. Una scuola straordinaria, la mia unica, grande scuola perché io tengo solo la quinta elementare. Ma insomma, sono intelligenti, brava, bella, se avessi avuto anche una cultura era troppo. Una lacuna dovevo averla!».

Com'era Eduardo, fuori dal palcoscenico?

«Riservato. Dava del "voi" a tutti, anche a Pupella Maggio. Esordii nella sua compagnia facendo *Ninnuccia in Natale in casa Cupiello*. A

volte mi dava del tu... Mi faceva cantare durante le pause. Mi offriva il whisky, io dicevo "diretto", io non bevo", e lui: "prendilo, è un vasodilatatore"... Chi non lo conosceva bene aveva soggezione. Era severo, sì, voleva disciplina, aveva polso. Una volta lo feci un po' arrabbiare. A Roma, all'Eliseo. Facevamo il *Natale* e c'era una scena in cui io dovevo arrabbiarmi e spaccare una cosa, che so, un piatto... Uscii talmente carica, talmente emozionata che invece ne spaccai due! Lasciai solo macerie...». Eduardo guardò la scena e disse: "Ma che ha combinato chista, che pare Pompei!".

Ci parli di un altro gigante: Totò.

«Ho fatto tre film con lui: *Signori si nasce*, *Letto a tre piazze*, *Totò e i*

«Canterei con Pino Daniele»

I quarant'anni di carriera alle spalle, non l'hanno appesantita per niente. E così nel futuro di Angela Luce ci sono tante idee e parecchi desideri, anche un po' pazzi, da realizzare. Per esempio i progetti teatrali. L'attrice «laureata» alla scuola di Eduardo tornerà prestissimo sul palcoscenico con un testo di Enzo Moscato intitolato «Pièce noire», e coltiva una vecchia promessa di Mario Martone: «prima o poi lavoreremo assieme anche in teatro». Racconta anche di aver visto i suoi «Sette contro Tebe»: «Bellissimo, e Anna Bonaiuto è davvero brava». Poi, tornando alle sue origini di cantante, dovrebbe incidere un disco con vecchi pezzi e qualche novità. Ma il grande sogno è lavorare con le nuove leve della canzone napoletana. «Adoro gli Alimamegretta e Pino Daniele, che è un genio. Mi piace che abbiano saputo adattare la nostra lingua, il napoletano, al rap e al rock. Se mi chiamano loro, io mi butto, gli faccio anche il coro o la seconda voce».

Alberto Crespi

IL CASO

Guzzanti risponde sorpresa a chi l'ha accusata di dissacrare la Liberazione

Sabina: vi spiego la Resistenza della nostra Valeria

Al Pippo Chennedy Show aveva sostituito il testo di «Bella ciao» con frasi che sono sembrate offensive. «Non volevo ferire nessuno».

ROMA. Ci sono tanti modi di essere di sinistra. Parola di Sabina Guzzanti. «Alcuni, con la Resistenza, hanno un rapporto di venerazione, altri, come me, di confidenza, quasi di intimità».

È stata al centro di un caso politico e, quasi quasi, neanche se n'è accorta, la trasformista del *Pippo Chennedy Show*. Tutto è nato venerdì scorso, che era il 25 aprile. Data storica. E la puntata del programma satirico non l'ha voluta ignorare. Anzi. Si è chiusa proprio su una rivisitazione di *Bella ciao*, trasformata in *Mucca ciao* (mentre il partigiano è diventato parmigiano). La strofa l'hanno cantata in coro «Valeria Marini» e il suo fido, inseparabile pedicure Pascal. «Sì, lo confesso è una mia invenzione, perfettamente in linea con lo stile del personaggio, del resto», spiega Sabina.

Impegnata in un giro di interviste per *Cuba libre-Velocipedai ai tropici* - il film di David Riondino in cui interpreta una ragazza de-

mocratica con la fissa di Che Guevara che si ritrova beffata dalla sorte durante un viaggio a Cuba - sembra sinceramente stupida di tanta indignazione: «Chi segue il programma, sa quanto Valeria è ossessionata da mucca pazza... Così, quando ho pensato a un suo personale omaggio all'anniversario della Liberazione, *Mucca ciao* è sorto spontaneo. Non immaginavo davvero che potesse ferire qualcuno, non ci ho proprio pensato».

Si stupisce, anche, che in questo week-end nessuno l'abbia cercata per lasciarle spiegare le sue intenzioni. Niente affatto dissacratorie. Ma non pensa che ci sia molto da commentare. «Certo, ognuno ha la sua visione della Resistenza e io la rispetto, ma non volevo prendere in giro i partigiani e pensavo che fosse chiaro».

Diversamente la pensa Luigi Magni. Il regista ha preso malissimo l'«omaggio» del *Pippo Chen-*



Sabina Guzzanti nelle vesti di Valeria Marini

Sintesi

ny alla Resistenza. Tanto che ha immediatamente scritto una breve ma sofferta lettera alla *Repubblica*: «Dopo la bomba a Palazzo Marino e le lapidi delle Fosse Ardeatine imbrattate, ho visto i ragazzi del *Pippo Chennedy Show* che hanno cantato "Brutta ciao": o parmigiano morto per la libertà. Ho pianto, non come si dice quando si assiste a un brutto spettacolo: ho veramente pianto».

Altri si sono uniti alla protesta. Il direttore di Raidue, Carlo Freccero, è rabbrivito in studio, forse temendo l'indignazione delle sinistre dopo quella dei vescovi contro Carmelo Bene a *Macao*. Giorgio Bocca ha tirato le somme, segnalando una «generale denigrazione dell'unico periodo decente della nostra storia». Lo storico Giuseppe Talamo ha bollato la trovata come «una dissacrazione insensata e di cattivo gusto, una parodia che è andata ai di là del segno, un ripudio det-

tato da grossolana superficialità». Il disegnatore Massimo Caviglia ha detto: «Se l'avesse fatto qualche fascista, sarebbero scoppiate mille polemiche. Il fatto che la provocazione parta da autori di sinistra mitiga invece un episodio che, al contrario, ritengo insultante, in primo luogo perché stupido e volgare. Un inno alla cretinaggine con parodie infantili che non verrebbero in mente neanche a un ragazzino delle scuole medie».

Ma lei, Sabina, niente. Tranquilla. «Il pubblico ha capito: non c'è stato un solo fax, una sola telefonata di protesta». Mentre è toccato a Serena Dandini spiegare ai giornali che la rivisitazione di *Bella ciao* è sembrato alla banda Guzzanti «il modo meno retorico di festeggiare il 25 aprile, semmai una presa in giro di chi ha perso la memoria storica di quegli anni».

Cristiana Paternò

giovani d'oggi. Il mio dolore è di non averlo mai visto in teatro. Gli piaceva sentirsi cantare. Era già quasi cieco, e chiedeva agli altri, mentre cantavo, "Ma com'è questa Luce?", e quando gli rispondevano che era una bella ragazza, lui mormorava: "Eh, un po' la vedo, è bella, ma è anche brava". Anche Luchino Visconti mi faceva cantare durante le pause, sul set. "Signora - mi diceva - ci delizia con *Bambenella*?", che era un po' il mio cavallo di battaglia, e poi ordinava alla troupe di tacere: "Sentite la signora Luce quant'è brava".

Lei ha una parte molto bella, quella di Peronella, nel «Decamerone» di Pasolini. Un incontro forse più inaspettato...

«Sì, è vero. Pier Paolo non amava le attrici, non voleva farne note, professionisti. Ma mi vide a teatro, mi invitò a casa sua all'Eur e diventammo amici. Nelle pause, sul set, lo guardavo: aveva sempre gli occhiali scuri, si schermiva, e mi diceva "Non mi guardare", eppure mi piaceva guardarlo. Il film fu fortunatissimo, ma dopo mi proposero di fare il *Decamerone 2 e 3 e 4*, avrei dovuto fare tutti i numeri della smorfia. Ma io risposi a tutti che mi ero spogliata per un signore che si chiama Pier Paolo Pasolini, e che spogliarsi è facile, rivestirsi è difficile. Se avessi accettato, oggi sarei miliardaria, ma i miei miliardi sono quelli che ho dentro di me».

Conosceva già il lavoro teatrale di Mario Martone, prima dell'«Amore molesto»?

«Ne avevo sentito parlare. Ma la cosa buffa è che conoscevo già lui, da molti anni! Suo papà Ludovico teneva una sartoria, e ci andai diverse volte e sua mamma mi parlò di questo figliolo che era pazzo per il teatro... E un giorno me lo presentò: era timido, giovanissimo, con gli occhialletti; mi disse "complimenti, signora, sono un suo ammiratore", e la cosa finì lì. Anni dopo, una telefonata. Era lui. "Signora, io avrei bisogno di parlarle". "Ma noi ci conosciamo già...". Fatto sta che ci incontriamo e io, le dirò, avevo i capelli belli lunghi e mi ero pure messa un vestito un po' sexy. Mario arriva, parliamo, e mi sembra imbarazzato, come se tenesse mal di capra, gli chiedi addirittura se si sentiva male... Ma poi capii: non osava propormi di fare il personaggio di Amalia, della madre. "Ma tu potresti addirittura fare Delia!", mi disse, la figlia, che ovviamente era già il ruolo di Anna Bonaiuto... Io gli dissi: "Mario, fammi un provino e vedrai che posso fare pure la vecchiaia!". E infatti... Una bella soddisfazione, quel ruolo. Ci ho vinto pure il David, che non volevo crederci, dicevano tutti che l'avrebbe vinto Virna Lisi, e quando dissero il mio nome io lo strappai a Vincenzo Mollica e cacciai un urlo che è finito pure su *Blubi*».

Lei vive sola, in questa casa. Non ha figli e, parole sue, non fa vita «mondana». È una scelta?

«Sì. Il mio compagno è morto qualche anno fa, e mi manca molto... Una volta invitammo qui a pranzo Peppino De Filippo. Avevo cucinato io, e modestamente il mio ragù non teme confronti! Alla fine Peppino mi disse: "Angela, tu sei bella, canti bene, e sei pure una cuoca straordinaria, saresti da sposare". E il mio compagno gli disse: "Comendatore", avete a passà sul mio cadavere!...»

«'O sole mio» sotto accusa in Germania

Per una questione di diritti d'autore finirà probabilmente davanti ai giudici tedeschi, che ne dovranno vagliare la «serietà». «'O sole mio» cantato l'estate scorsa in Germania da José Carreras, Luciano Pavarotti e Plácido Domingo. La «Gema», l'ente che tutela i diritti di autore, pretende il pagamento di una somma pari a circa 1.500 milioni di lire dal manager che organizzò le serate dei tre cantanti. Secondo la Gema, il programma si componeva essenzialmente di musica «da intrattenimento» e non di «musica seria»: le «royalties» da versare, infatti, variano a seconda della categoria «seria» o di «intrattenimento».